

Arriva «Cantar da Costa» e il Brasile sbarca a Genova

GENOVA Il fascino dei canti e delle danze degli Indios dell'Amazzonia, la suggestione della «capoeira», la tradizione dei grandi cantastorie del Brasile. E poi ancora pittura e cinema. «Cantar da Costa», il festival di musica e cultura brasiliana che aprirà i battenti questa sera al Teatro Modena di Genova, sarà in occasione della sua terza edizione più che mai un evento globale. La musica ne costituirà tuttavia anche quest'anno la parte preponderante, proponendo tre serate di grande valore artistico e culturale. Il primo appuntamento è con uno tra i personaggi ad oggi più singolari nel panorama artisti-

co carioca. Si tratta di Marlui Miranda, cantante, danzatrice ma soprattutto studiosa della realtà degli Indios. Marlui Miranda presenterà al Modena la loro tradizione canora, dividendo per l'occasione il palcoscenico con le Voci Atroci. Dagli Indios dell'Amazzonia si passerà, domani sera, a «Gafiera... il Tango del Brasile», che vedrà protagonista «The Paulo Moura and Cliff Korman Project» con la partecipazione straordinaria di Paulo Braga alla batteria, David Finck al basso acustico, José Paulo Miranda ai cavaquinho e i ballerini Jaime Aroxa e Bianca Gonzales. Domenica sarà dedica-

ta alla capoeira, espressione coreografica rituale a metà tra la danza e le arti marziali che ha origine dalle prime colonie di schiavi giunti dal continente africano che, proibita dal governo brasiliano fino al 1920 perché considerata sovversiva e pericolosa, viene proclamata pochi anni dopo «sport nazionale». Al Modena danzerà uno dei maggiori maestri carioca, l'anziano Mestre Joao Grande, in compagnia di Luis Martin De Oliveira, Kal Dos Santos e Gilson Silveira. A completare lo stato sulla «capoeira» la mostra di dipinti e disegni di Cinzia Leone esposti nel foyer del teatro. **SILVIA MARTINI**

Come sta il cinema italiano?

Si parla di Rinascimento, l'«Annuario '98» fa il punto

ROMA È ormai un appuntamento fisso, quello con *L'annuario del cinema italiano* (Il Castoro, pp. 319, lire 38.000). E il breviario di Paolo D'Agostini, quest'anno, è diventato ancora più ricco di informazioni e curiosità. Oltre al classico censimento della produzione (lungometraggi e cortometraggi ma anche fiction tv e spot pubblicitari) contiene infatti interventi, cifre, una bibliografia, una cronistoria di come i giornali si sono occupati del nostro cinema, un critico dei festival, un referendum tra i critici... E, novità assoluta, un dossier sulla scena musicale nel quadriennio 1992-98 con relativa mappa (temporanea) dei gruppi.

Tutta questa profusione di materiali avrà a che fare con l'annunciato - e poi sconfessato - Rinascimento italiano? Se n'è discusso l'altra sera in una libreria romana in occasione della presentazione del volume. Assente, purtroppo, D'Agostini, immobilizzato a casa da un brutto incidente (auguri), c'erano a fare il punto sullo stato dell'arte il co-autore Steve Della Casa e due «ospiti», Roberto Nepoti di *Repubblica* e il nostro Michele Anselmi. In più, latitando molti dei cineasti annunciati, i pochi presenti hanno finito per fare il consueto elenco di lamentele, critiche e (talvolta) autocritiche. Risulta, in soldoni, che nonostante la nuova

legge e l'affettuoso interesse dello Stato, film italiani pur belli (la stagione '97/98 è stata quella di *Teatro di guerra*, *Giro di lune tra terra e mare*, *Totò che visse due volte*, tanto per fare tre titoli importanti ma poco o pochissimo visti) non arrivano al pubblico. Sugeriamo, come materiale di riflessione, il diario del press-agent Gianluca Pignatelli inserito nell'*Annuario*, che passa al setaccio le strategie promozionali di molte delle opere che abbiamo (o non abbiamo) visto: caso clou, quello dell'*Ultimo capodanno* di Marco Risi, disastro commerciale dovuto, secondo il regista, proprio a un errore di comunicazione. **CR.P.**

Z a p p i n g

STRENNE DI NATALE

In una videocassetta l'attore intervistato da Baudo, Minà, Isabella Rossellini, Arbore, Marzullo



Un mito in tv: gioie e dolori del grande Troisi

Domani su Raidue uno speciale sull'artista. Frasi, commenti, pensieri: tutto in un libro

CRISTIANA PATERNO

ROMA Doveva essere un «blob» di interviste televisive, è diventato un romanzo a schegge. Qualcosa di più della raccolta di pensieri e battute annunciata: tra il saggio per aforismi e l'autobiografia postuma con incursioni poetiche e persino un abbozzo di novella.

Eccolo qua il *mondo intero proprio*, titolo che bordeggia l'analcoluto citando l'ultimo Troisi *Il postino*: «Volete dire allora per esempio, non so se mi spiego, che il mondo intero, no?», il mondo intero proprio, dico col mare, col cielo, con la pioggia, le nuvole... è la metafora di qualcosa?».

L'idea è venuta a Marco Giusti - lo definiscono «infaticabile filologo dell'etere contemporaneo» - ed è piaciuta a Mondadori. Che ha confezionato un pacco-strenna, libro più videocassetta, appena uscito in libreria. Non che ci sia un anniversario: Massimo era nato il 19 febbraio '53 e se n'è andato il 4 giugno del '94, subito dopo l'ultimo ciak del *Postino*. Niente anniversario, dunque. Ma una rievocazione è nell'aria. Chissà, forse perché a Natale siamo tutti più

Troisi poeta

Quel cuore innamorato

La poesia che pubblichiamo qui accanto fu scritta da Troisi contemporaneamente al film «Penso fosse amore...» e poco dopo Pino Daniele la musicò e trasformò in una bella canzone. La riproduciamo per gentile concessione di Lindau, essendo stata tratta dal volumetto di Antonella Coluccia «Susate il ritardato. Il cinema di Massimo Troisi». Il libro nasce dalla rielaborazione di una tesi di laurea.

'O SSAJE COMME FA 'O CORE

Tu stive 'nzieme a n'ato
je te guardaje
prima 'e dà o tempo all'uocchie
pe s'annamura
già s'era fat' annanze 'o core
A me a me
'o ssaje comme fa 'o core
quann' s'è annammurato
Tu stive 'nzieme a me
je te guardavo
comm'è succieso ammore
ca è fernuto
je nun m'arrenn'
ce voglio pruva'
je no je no
'o ssaje comme fa 'o core
quann' s'è sbagliato.

buoni e lui, del buono, era addirittura un prototipo, così tenero e schivo, così spontaneamente understated. E diceva, autoironico, «da ragazzo i miei continui e disinteressati slanci di altruismo mi diedero la fama di buono, da grande quella di fesso».

Ma torniamo a Massimo e al suo mondo come metafora. Per Giusti è un letterato naturale,

Dunque, la rievocazione. E allora Raidue gli dedica, domani, una serata *Ricomincio da dove?* - oggi la presentano Freccero insieme a Rosaria Troisi e Carlo Verdone - proponendo il video-documento di Giusti (Troisi intervistato da tutti: Pippo Baudo, Minà, Isabella Rossellini, Gigi Marzullo, Arbore & Frascica) e due film: *Le vie del signore sono finite* (alle 15) e *Ricomincio da*

Ma la gioia era, magari, tutta nostra. Perché lui, come forse ogni grande comico, aveva un'anima impastata di dolore. Un dolce abbandonarsi al nulla, uno star bene solo a casa propria, anzi addirittura a letto. Non usciva volentieri, Massimo. Piaceva alle donne, ma alle donne chiedeva di non chiederle niente. Soprattutto non di essere eroe: «La mia donna ideale è la donna di un altro. No, peccché io so' pigro, sono uno che non mi va di uscire, allora se ci ho una donna che non può uscire, ci ha il marito geloso, se sta a' casa, nun po' ghi' a cena, nun po' ghi' al teatro, non può...».

Ecco, l'impotenza. La rassegnazione, il fatalismo. Quelle radici di napoletano pigro e non chiasoso. San Giorgio a Cremano, dice, mi ha insegnato tutto. Disoccupazione compresa. E poi la malattia. Il cuore. «Non mi dimenticherò mai quello che mi diceva mio nonno Pasquale, e cioè che dal cuore deriva tutto, gioie e affanni». Pure la morte.

E l'amore. Che Massimo prendeva tanto sul serio da non crederci. «Chi 'o ssape cos'è? È sesso, paura della solitudine, egoismo, tenerezza, trasporto... Quella benedetta parola non basta più a definire un sentimento così complesso. Forse dovremmo imparare ad accantarci di un surrogato». Ma anche, con sublime paradosso: «L'amore non influisce sui furti d'appartamento». Che è il titolo di un saggio dell'ineffabile Franz Hideman, alter ego di Troisi nella prima - e purtroppo unica - di una progettata serie di biografie immaginarie. Il bello è che a Franz Hideman, nato il 21 febbraio 1883 da Georg Hideman e Ottilie Kohn, non succede proprio un bel niente. Per esempio: «1897, dicembre. Saluta una persona per strada scambiandola per un suo amico». Tutto qui? Tutto qui.

Ma la gioia era, magari, tutta nostra. Perché lui, come forse ogni grande comico, aveva un'anima impastata di dolore. Un dolce abbandonarsi al nulla, uno star bene solo a casa propria, anzi addirittura a letto. Non usciva volentieri, Massimo. Piaceva alle donne, ma alle donne chiedeva di non chiederle niente. Soprattutto non di essere eroe: «La mia donna ideale è la donna di un altro. No, peccché io so' pigro, sono uno che non mi va di uscire, allora se ci ho una donna che non può uscire, ci ha il marito geloso, se sta a' casa, nun po' ghi' a cena, nun po' ghi' al teatro, non può...».

IL RICORDO

IO E MASSIMO DAL BARBIERE

di CARLO VERDONE

Fu proprio «l'Unità», quel pomeriggio del 4 giugno 1994, a darmi la notizia. Avevo deciso di prendermi una vacanza nelle campagne senesi: tre giorni di assoluto riposo a bordo della mia Lotus. Ma chi poteva riposarsi dopo quella telefonata... Uno schianto. Restai inebetito, incapace di fare un passo. Avevo parlato con Massimo ventigiorni prima: ci sentivamo una volta al mese. E proprio in quell'occasione ci si era dati appuntamento a Cinecittà, all'ora di pausa. Ma arrivando allo studio dove Radford stava girando alcune scene del «Postino», uno della troupe mi disse, con mille delicatezze, che Massimo s'era sentito male.

Già, la malattia. Quel maledetto cuore matto che gli aveva anche impedito di giocare a pallone. Era bravo, Massimo, come mezz'ala destra. Aveva un bel tocco di palla, sapeva impostare bene le azioni della squadra. Anche in questo era un bravo «regista». Ma negli ultimi tempi era così stanco... Tutto gli costava fatica, anche mangiare e camminare. E ciò nonostante Massimo - per me - era la vita: per come sapeva essere spiritoso, incisivo, ironico anche nella sofferenza.

Non trovai il coraggio di andare a Casalpalocco per dare l'estremo saluto alla salma. Il vero impatto con la sua morte l'ebbi qualche mese dopo, alla Mostra di Venezia, dove ero stato chiamato da Pontecorvo per fare il giurato. Confesso che mi ero preparato al peggio: sapevo che vederlo sullo schermo, così smagrito e dolente, mi avrebbe fatto male. E invece, dopo qualche minuto, mi resi conto di quanto fosse sublime - sì, sublime - la sua recitazione. Pur avendo molto amato, gli avevo talvolta rimproverato una certa logorrea, un'esagerazione nel dialogo, una dilatazione dei tempi. Era adorabile, ma un po' estenuante. Nel «Postino», invece, no: era essenziale. Si vedeva che faticava, e però che semplicità, che intonazione, che sguardo. Alla fine doveti coprirmi gli occhi per l'emozione.

Mi piaceva parlare con lui. Anche se l'uomo non era facile. Per via di quella pigrizia atavica, aggravata dalla malattia, preferiva stare sempre in casa, nel suo palazzetto in via Adelaide Ristori, ai Parioli. Andava a dormire all'alba, per questo si «sciata» tardi, spesso alle tre del pomeriggio. Non portava mai l'orologio, ci dondava per le stanze, con la tv sempre accesa. Vita incomprendibile per uno come me, nevrotico e adrenalinico, ma lui stava bene così, circondato dai suoi amici, che arrivavano agli orari più assurdi, e dalle sue ricette di cucina. O ogni tanto riuscivo a farlo uscire. Per un teatro o un cinema. Massimo era terrorizzato dal pubblico, si sentiva fragile, scoperto. Ricordo ancora quel pomeriggio in cui andammo al cinema Gioiello per vedere un film di cui non ricordo il titolo. Voleva assolutamente entrare dieci minuti dopo l'inizio dello spettacolo, per non dare nell'occhio. Così, nell'attesa, trovammo riparo nella bottega di un barbiere, a dieci metri dalla sala. E fu uno spasso vederlo accolto come un re: sembrava una scena di «L'oro di Napoli», con lui fatto accomodare su una delle poltrone, mentre il barbiere, campano anch'egli ed emozionatissimo, si liberò in un baleno dei clienti e gli offrì una classica «tazzulella e caffè».

LA RASSEGNA

Bologna, tutti a scuola di giovane cinema europeo

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA Molti amano Wenders, pochi sanno che mosse i suoi primi passi da regista alla Hochschule fur Fernsehen und Film di Monaco. Altrettanto si potrebbe dire di Lars Von Trier, proveniente dalla Den Danske Filmskole, di Emir Kusturica, cresciuto nella Akademie Muzikych Umeni di Praga, o di Roman Polanski, che è nato tra i banchi della polacca Panstwo Wyzsza. Solo alcuni esempi, solo alcune delle tante scuole europee di cinematografia che fino al 5 dicembre animeranno il festival internazionale in cor-

QUINDICI CENTRI Presentati i film girati nel corso dell'ultimo anno dagli studenti delle scuole di formazione

quindici più qualificati centri di formazione europei. Dalla Scuola Nazionale di Cinema di Roma fino al Femis di Parigi, le scuole presentano a Bologna film girati nell'ultimo anno ac-

cademico dagli studenti dei diversi corsi. Ai centri francese, tedesco e romano (in cui sono maturati artisti quali Bellocchio e la Archibugi, Cavani e Verdone), vengono riservati spazi di approfondimento e inoltre, agli allievi, terranno lezioni tre cineasti di prestigio internazionale come André Delvaux, Fernando Solanas e il nostro Francesco Rosi. Il festival, che già preannuncia per il prossimo anno un'edizione ancora più corposa, è nelle intenzioni degli organizzatori «un'occasione per monitorare l'attuale stato delle cose nelle diverse scuole europee, ma anche per provare ad individuare e premiare i cineasti

«VISIONI ITALIANE» In alcune sale della città verranno presentati in concorso film indipendenti

nema indipendente giunto quest'anno alla quinta edizione. La sezione portante di «Visioni» è costituita dai 50 corto e mediometraggi in concorso. Titoli e produzioni molto diverse

tra loro, ma accomunate dal fatto di essere indipendenti e perlopiù realizzate da giovani autori. Tra essi, inoltre, anche la pellicola di Fabian Ribezzo *La uccello*, primo premio al recente festival di Torino nella sua sezione. Interessante, nell'ambito della rassegna, la sezione dedicata ai film d'esordio realizzati nella stagione 1997/98: una panoramica che mette in evidenza soprattutto opere trattate male o addirittura escluse dai processi distributivi, e perciò negate al pubblico. Un recupero, si vuole, «fuori da recriminazioni e autoindulgenze, come da facili condanne a priori».

Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Spettacolo
Comune di Roma - Ass. Politiche Culturali - Palazzo delle Esposizioni
Università di Roma Tre - Dip. Comunicazione Letteraria e Spettacolo
Scuola Nazionale di Cinema - Cineteca Nazionale

ombre sonore
RETROSPETTIVA E CONVEGNO SU CINEMA E MUSICA

Roma, 4-17 dicembre 1998
Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale, 194

Per informazioni e prenotazioni (escluso il martedì): tel. 06/4745903

ARRIVA al TEATRO OLIMPICO dal 8 al 20 DICEMBRE
SUPER SNOWSHOW
TEMPERATA DI NEVE AL TEATRO OLIMPICO
PRENOTA ADESSO Tel. 06 32 348 90

